

Fondo Pmi, verso la proroga delle garanzie

**Imprese. I 200 milioni per il rifinanziamento
attesi con un emendamento alla manovra.
A settembre stock garantito sceso a 139 miliardi**

**I finanziamenti in essere
in calo: 175 miliardi. Le
escussioni sui prestiti
Covid sinora giunte a
quota 4 miliardi**
Laura Serafini

Lo schema di garanzia del fondo per le Pmi, controllato da Mcc guidato da Francesco Minotti, sarà prorogato con l'assetto e le coperture in essere nel 2024. Il governo è al lavoro per garantire la quota di risorse pubbliche che ancora manca per la copertura del fabbisogno previsto nel 2025. Un fabbisogno che comunque è in progressivo calo rispetto al picco dell'operatività raggiunta durante l'emergenza pandemica: a giugno 2022 i finanziamenti garantiti avevano raggiunto quota 253 miliardi a fronte di 200 miliardi di coperture pubbliche.

Le modalità di funzionamento del fondo sono state riviste già dallo scorso anno, riducendo le percentuali di copertura (soprattutto per i prestiti per la liquidità) ed escludendo le sole aziende appartenenti alla fascia di rating più bassa. A fine settembre i finanziamenti garantiti in essere (quindi lo stock complessivo) erano pari a 175 miliardi, (in diminuzione di 7 miliardi rispetto al dato di fine giugno) per un ammontare garantito di circa 139 miliardi. I prestiti erogati durante l'emergenza pandemica e la crisi energetica si sono più che dimezzati: si sono ridotti da 253 a 95 miliardi (l'ammontare garantito è poco superiore a 80 miliardi). I prestiti considerati più rischiosi, gli importi da 30 mila euro garantiti fino al 100%, sono passati da 23 miliardi a 14 miliardi nel giugno scorso, per scendere a 12 miliardi a fine settembre. Le escussioni delle garanzie, quindi la quota che le banche si sono fatte pagare dallo Stato a fronte dei finanziamenti non rimborsati, è

stata pari a 4 miliardi a fine settembre.

L'attesa è che sulle garanzie date durante l'emergenza possano esserci ulteriori 2,3 miliardi che verranno escussi: in tutto poco oltre 6 miliardi su un totale 200 miliardi di garanzie, con un tasso di deterioramento del 3%, in linea con l'entità dei prestiti deteriorati delle banche. Si tratta di una perdita già coperta e che non avrà ulteriori effetti sulla finanza pubblica. Rispetto a quei 6 miliardi ci sarà una quota di almeno un miliardo che hanno perso le banche, perché fuori dalla garanzia.

La rischiosità delle operazioni fatte durante l'emergenza, in ogni caso, si è rivelata più bassa del previsto, tanto che gli accantonamenti a riserva fatti nel periodo 2020-2022 a fronte delle garanzie si sono rivelati ridondanti. Di conseguenza, oggi, vengono liberate parte di quelle risorse per rifinanziare il funzionamento del fondo nel 2025, un costo che si aggira attorno a 2,5 miliardi. Rispetto alle risorse reperite dal fondo mancano circa 200 milioni, che dovrebbero essere stanziati con un emendamento alla manovra.

Ma perché è importante garantire continuità a questo strumento? Negli ultimi anni la situazione economica e la regolazione sempre più stringente per le banche stanno rendendo l'accesso al credito per le Pmi sempre più difficile. Non è tanto la sostenibilità del business dell'impresa a non renderla finanziabile; sono piuttosto i crescenti costi necessari per allinearsi a nuove regole, adempimenti, disclosure dei dati, a complicare la vita dell'imprenditore, da una parte. Dall'altra le banche sono state costrette ad aumentare gli accantonamenti patrimoniali per fare fronte a vari rischi. Le garanzie pubbliche hanno il vantaggio di ridurre l'entità del capitale da accantonare a fronte di un

nuovo finanziamento; dall'altra rendono meno costoso per una piccola impresa l'accesso al credito, la quale in questo modo può avere risorse da destinare ai costi per allinearsi a tutti gli adempimenti di compliance.

Questo quadro aiuta a capire perché l'incidenza delle garanzie pubbliche sull'ammontare complessivo dei prestiti del mondo bancario sia passata dal 6% del 2019 al oltre il 30% nella fase emergenziale e si sia stabilizzata oggi a una soglia attorno al 28 per cento. Questa percentuale, però, sale in modo importante se si esclude la fascia delle imprese più grandi: per la platea delle imprese piccole l'incidenza delle garanzie sui prestiti totali erogati dalle banche sale al 60 per cento.

Lo strumento messo in campo per il Covid ha dimostrato di funzionare: le imprese stanno rimborsando i fondi; lo strumento è flessibile, perché può essere potenziato durante le emergenze e fornire la linfa vitale della liquidità al tessuto economico del paese necessaria alla sopravvivenza. Nella fase di normalità, con maglie molto più ristrette, può comunque dare il supporto necessario a banche e imprese per non vedere il loro business strozzato dalle regole. Certo, c'è un utilizzo di finanza pubblica, ma molto inferiore di quella che sarebbe necessaria se il sistema saltasse o l'economia finisse in recessione



perché le aziende non hanno credito. Lo strumento in futuro potrebbe essere rimodulato su una scadenza pluriennale (per evitare le proroghe annuali) riducendo ulteriormente coperture e magari essere rivisto e aggiornato a scadenze pluriennali prevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTE LE IMPRESE

28%

Le garanzie sui prestiti

L'incidenza delle garanzie del fondo per le Pmi sul totale dei prestiti erogati alle imprese è passata dal 6 per cento del 2019 al 32 per cento a fine 2022, a seguito delle emergenze Covid e caro energia. A giugno 2024 l'incidenza è stata del 28%.

PICCOLE IMPRESE

60%

Più di una piccola su due

Più di una piccola imprese su due deve fare ricorso alla garanzia del fondo per le Pmi al fine di accedere al finanziamento bancario. È la fotografia che emerge a fine settembre 2024. La garanzia rende meno costoso l'iter per avere finanziamenti.

MEZZOGIORNO, DALLE UTILITIES IL 4,7% DEL PIL

«Le filiere di acqua, energia e ambiente valgono il 4,7% del Pil del Sud». La stima è contenuta nel «Rapporto Sud»

di Utilitalia e Svimez, presentato a Palermo, che valuta gli impatti economici e occupazionali del settore delle utility (ambientale, idrico ed energetico) nelle regioni del Mezzogiorno. La

dimensione economica delle utility meridionali è quantificabile in 11,5 miliardi di euro (2023), circa il 24% del valore aggiunto realizzato dall'intero comparto italiano.

I PUNTI CHIAVE

Valutazioni di impatto

Prevista una valutazione degli incentivi che coinvolge la fase ex ante, in itinere e quella ex post. Si punta a una maggiore standardizzazione delle procedure attraverso dei bandi tipo. Elementi premianti per l'accesso alle agevolazioni saranno - ad esempio - la parità di genere, il possesso del rating di legalità rilasciato dall'Antitrust, la valorizzazione della quantità e della qualità del lavoro giovanile e del lavoro femminile.

Cornice triennale

Ciascuna amministrazione centrale responsabile di un incentivo dovrà elaborare una programmazione triennale, inserendo le misure in un quadro con gli obiettivi strategici di sviluppo, il cronoprogramma di attuazione, il quadro finanziario. L'individuazione degli incentivi da proporre dovrà rispettare una serie di vincoli precisi, come quelli relativi ai tempi di spesa previsti dalle fonti di finanziamento.

Stop alla piena automaticità

Tra le novità più significative, le comunicazioni obbligatorie delle imprese sugli incentivi fiscali. In particolare, fatta eccezione per i casi in cui è comunque prevista un'attività istruttoria di carattere tecnico ed economico, le imprese dovranno comunicare al soggetto gestore l'ammontare complessivo delle spese a fronte delle quali intendono beneficiare delle agevolazioni e la ripartizione negli anni della fruizione.

Coordinamento con le Regioni

Il Dlgs specifica che la disciplina si applica anche nelle Regioni, «nell'ambito dei rispettivi ordinamenti». Al tempo stesso, si precisa che resta ferma l'autonomia delle Regioni, «nell'individuazione di incentivi di propria competenza destinati a specifici interventi rivolti alle particolarità territoriali». Il coordinamento tra politiche di incentivazione statali e territoriali sarà affidato a un Tavolo permanente tra amministrazioni centrali e regionali.



Piccole e medie imprese. Il meccanismo di garanzia del fondo per le Pmi sarà prorogato con l'assetto e le coperture in essere nel 2024